

Raggiunto a tarda sera l'accordo di massima per gli autoferrotranvieri

# Bus e metrò: scongiurato lo sciopero

La federazione unitaria ha sospeso le agitazioni che erano previste anche per oggi - Prosegue nella notte la riunione delle parti per il testo definitivo dell'intesa - Ieri la città paralizzata: traffico impazzito e momenti di tensione

Una lunga trattativa, durata otto ore, al ministero del Lavoro, Pol, nella tarda serata, alle 23, la notizia attesa da tutti i romani: un accordo di massima per gli autoferrotranvieri. Le parti hanno continuato la riunione per stilare il testo definitivo dell'accordo.

Quindi, è scongiurato il pericolo che anche oggi i bus, i tram, e i mezzi dell'Atac (compresi i metropolitani) rimangano nei depositi. I sindacati hanno sospeso l'agitazione già indetta per alle 24 ore, della mezzanotte di ieri a quella di oggi. Sarebbe stata la terza giornata consecutiva di sciopero a Roma dei mezzi pubblici.

Come è accaduto martedì quello di ieri è stato uno sciopero improvviso e per la gente - per le migliaia e migliaia di persone uscite di casa - convinte di poter usare tranquillamente bus e metrò. I disegni sono stati pesantissimi. Traffico caotico, ingorghi infernali al centro come in periferia. Innumerevoli soste inutili e interminabili davanti alle fermate dell'Atac, in attesa di automezzi che non sarebbero mai arrivati. In alcuni casi, come in viale delle Medaglie d'Oro, a piazza Bologna e a via Crescenzo, l'asserragliamento della gente è esplosa drammaticamente. Ci sono stati tentativi di bloccare i bus che rientravano nei depositi e poco c'è mancato che questi si passasse alle aggressioni.

La situazione, ancora ieri sera, era del tutto incerta e l'indicazione venuta dalle diverse assemblee tenute nei depositi Atac era di andarsi ad uno sciopero ad oltranza per spingere il governo a rispettare gli impegni finanziari previsti nel contratto di rinnovo del nuovo contratto di lavoro. Così ieri mattina alle 5 soltanto il 50 per cento circa dei lavoratori è entrato in servizio. L'altra metà è rimasta nei depositi.

Col passare delle ore la percentuale delle adesioni è andata aumentando e alle 10, quando i rappresentanti del governo hanno rinviato ulteriormente il nuovo incontro al ministero del Lavoro, Cisl, Cisl e Uil hanno proclamato lo sciopero fino alla mezzanotte (che è stato poi

riconfermato per altre 24 ore). A questo punto sono state invitate a rientrare anche le poche decine di automezzi ancora in circolazione. Alle 5, come abbiamo detto, soltanto il 50 per cento dei bus sono usciti in servizio. Sono rimasti vuoti i depositi di Trastevere, Prenestina, Vittoria, San Paolo e Trionfale; praticamente nessun bus è uscito invece dai depositi di Tor Sapienza, Pignone, Tor Vergata, Tuscolana, Monte Sacro e via della Lega Lombarda. A Porta Maggiore sono usciti soltanto 60 tram su 180.

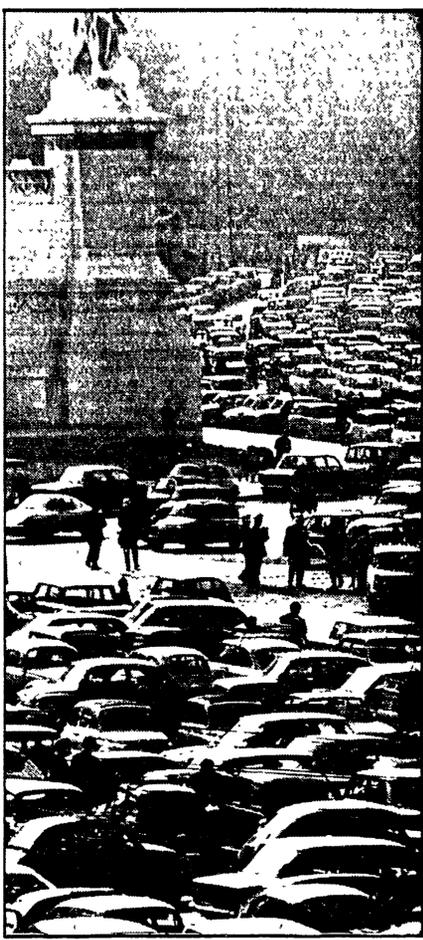
Quindi, sin dalle prime ore, la città si è ritrovata con un servizio del tutto inadeguato, in alcune zone addirittura inesistente. Alle 9,30 è cominciato ad andare al lavoro - la minoranza delle persone anche perché dello sciopero nessuno sapeva nulla - ma gli altri hanno letteralmente preso d'assalto i pochi bus che arrivavano. Dove i bus mancavano c'è stata la caccia ai taxi, oppure alla mobilità disposta ad offrire un passaggio.

Col passare del tempo la situazione è andata peggiorando. Alle 9,30 è cominciato il grande rientro delle vetture che erano uscite dai depositi e alle 9,30 bus e tram ancora in circolazione erano circa 200 su un totale di duemila.

Alle 10, Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato lo sciopero fino alla mezzanotte. Naturalmente, in attesa che le 15,30 riprendesse la trattativa al ministero.

Quella trattativa, in effetti, avrebbe dovuto cominciare al mattino ma i ministri interessati avevano chiesto un rinvio al pomeriggio. Proprio per sollecitare la soluzione della vertenza, alle 11 circa dai diversi depositi sono partiti piccoli cortei e più tardi più di quattrocento autoferrotranvieri si sono ritrovati a manifestare sotto il ministero del Lavoro, in via Flaminia.

A tarda sera, come abbiamo detto, al ministero del Lavoro è stato raggiunto un accordo di massima e questo atteggiamento che colpisce il sindacato e il suo rapporto con il lavoro è marcatissimo. E' inammissibile - prosegue il comunicato - questo atteggiamento che colpisce il sindacato e il suo rapporto con il lavoro è marcatissimo. E' inammissibile - prosegue il comunicato - questo atteggiamento che colpisce il sindacato e il suo rapporto con il lavoro è marcatissimo.



## Il telegramma del sindaco Petroselli e della giunta al governo

Con un telegramma, il sindaco Petroselli ha invitato il presidente del Consiglio Cossiga a intervenire nella vertenza aperta dagli autoferrotranvieri per spingere i ministri interessati a mantenere gli impegni presi. Il sindaco ha anche rilasciato una dichiarazione: « Ci vuole un caos a Roma, proprio dopo l'entrata in funzione della metropolitana che ha dato nuova fiducia ai cittadini? » si chiede Petroselli. « Rivalgo la domanda direttamente al presidente del Consiglio onorevole Cossiga. I fatti parlano chiaro. Il governo - prosegue il sindaco - non mantiene impegni solennemente assunti per il nuovo contratto degli autoferrotranvieri scaduto nel dicembre '78. Le conseguenze possono essere gravissime: o una beffa per gli autoferrotranvieri o un aumento indiscriminato delle tariffe. A nome della giunta comunale ho inviato un telegramma al capo del governo, nel quale chiediamo, anche per motivi di ordine pubblico, un atto di responsabilità che è dovuto e viene contrastato soltanto da chi vuole il caos nella città ».

« Nel contempo - conclude Petroselli - facciamo appello a tutti gli autoferrotranvieri affinché la loro legittima protesta si svolga in forme più efficaci, tali cioè non da colpire indiscriminatamente ma da coinvolgere gli altri lavoratori e tutti i cittadini ».

All'alba di ieri, a 30 km da Latina

# Liberato Pugliese, ma si complica il «giallo» della sua scomparsa

Lo avrebbero «interrogato» per sei giorni - Stanco ma in buona salute - Gli strani slogan dei rapinatori - «Le prossime case demolite non si rapisce più, si spara» - Che cosa hanno ottenuto i sequestratori? - Nascosto in una baita nel bosco

Pugliese è libero, ma il giallo non è risolto. Lo hanno trovato ai bordi di una strada tenuta in custodia, cinque volte, «Più che interrogarmi mi accusavano - sostiene Pugliese - Le prossime case che verranno demolite non si rapisce più, si spara». Cgil hanno ripetuto più volte. Poi insistevano: «Tu hai buttato giù le case dei lavoratori». Ma non è vero, è successo solo una volta, ma lo aveva imposto l'ENEL perché l'edificio riceveva quasi i tralicci dell'Atac (tensione).

Dopo secondo lei sarebbero stati i piccoli «abusivi» ad organizzare il sequestro? «No, no. Questa storia non mi è mai venuta in mente. Il sequestro è stato organizzato dal solo abusivo. C'è qualcosa di più grosso dietro, ma non posso dirvi niente, ho provato a ottenere maggiori informazioni, ma non ho potuto. Per primo, naturalmente, il sostituto procuratore della Repubblica Santungelo. In seguito tutti i giornali. Il consigliere accenna soltanto alle fasi del sequestro, alle parole dei suoi carcerati, cinque o sei, uno settentrionale, ai lunghi interrogatori ai quali sarebbe stato sottoposto. Ne esce fuori una strana storia, strana come tutta questa vicenda di sequestro-scomparsa. Perché è stato liberato così frettolosamente? Quali risultati hanno ottenuto i rapinatori? Nei giorni scorsi chiesero con lettere anonime la fine delle demolizioni abusive, eseguite da Pugliese in qualità di dirigente dell'Uil alla casa comunale. Ma non erano state assicurazioni precise in tal senso.

Gian Antonio Pugliese comincia con voce flebile il suo racconto, fissando a lungo il soffitto della cameretta. La moglie Caterina Miranelli ascolta per l'ennesima volta, senza mai staccare lo sguardo dal marito. Pugliese parla di gente decisa, professionisti del sequestro. Li disegna ai lati come «ideologicamente», ripete le loro frasi, del tipo: «Sei un servo dello Stato», «Tu demolisci le case dei lavoratori». Poi, indicando una sciarpa rossa con la quale lo hanno bendato fin dal primo momento, gli ha detto: «Questo è il nostro colore, la nostra bandiera. Non dimenticarlo mai». Ma ecco dalle sue parole le sequenze del rapimento, della prigionia e della liberazione. «Givedì pomeriggio dopo le 17 sono andato al mare. Avevo bisogno di dritarmi perché la sera avrei avuto una riunione molto gravosa a Borgo San Michele (una riunione prelettorale). Il mio stato solo per quasi tre ore, poi ho ripreso l'auto per andare dai miei amici. Verso le 20,30, lungo la strada, un'auto di grossa cilindrata mi ha costretto ad accostare sulla destra. Un uomo è sceso con la pistola in pugno. Istantaneamente ho chiuso la porta dell'auto, ma lo hanno rotto con il calcio dell'arma. Mi hanno subito bendato e caricato con un sottile nastro di plastica. Pugliese rievoca dopo più di un'ora quando mancano solo dieci minuti all'arrivo. Non sa ancora dove è stato portato. Lo hanno sequestrato in una baita nel bosco in località Cerreto, dove ci sono tre baite di montagna abbandonate. La polizia, secondo il nome del proprietario, ma non lo rivela. Per arrivarci ci vuole una campagna, e un tratto bisogna farlo a piedi. Dentro quei rifugi vengono trovati tutti gli oggetti descritti da Pugliese, la catena con la quale è stato tenuto legato, un tavolino con pochi

avanzi di cibo, un sacco a pelo, un pagliericcio. Lì è stato tenuto per sei giorni, «interrogato» quattro, cinque volte. «Più che interrogarmi mi accusavano - sostiene Pugliese - Le prossime case che verranno demolite non si rapisce più, si spara». Cgil hanno ripetuto più volte. Poi insistevano: «Tu hai buttato giù le case dei lavoratori». Ma non è vero, è successo solo una volta, ma lo aveva imposto l'ENEL perché l'edificio riceveva quasi i tralicci dell'Atac (tensione).

Dopo secondo lei sarebbero stati i piccoli «abusivi» ad organizzare il sequestro? «No, no. Questa storia non mi è mai venuta in mente. Il sequestro è stato organizzato dal solo abusivo. C'è qualcosa di più grosso dietro, ma non posso dirvi niente, ho provato a ottenere maggiori informazioni, ma non ho potuto. Per primo, naturalmente, il sostituto procuratore della Repubblica Santungelo. In seguito tutti i giornali. Il consigliere accenna soltanto alle fasi del sequestro, alle parole dei suoi carcerati, cinque o sei, uno settentrionale, ai lunghi interrogatori ai quali sarebbe stato sottoposto. Ne esce fuori una strana storia, strana come tutta questa vicenda di sequestro-scomparsa. Perché è stato liberato così frettolosamente? Quali risultati hanno ottenuto i rapinatori? Nei giorni scorsi chiesero con lettere anonime la fine delle demolizioni abusive, eseguite da Pugliese in qualità di dirigente dell'Uil alla casa comunale. Ma non erano state assicurazioni precise in tal senso.

Gian Antonio Pugliese comincia con voce flebile il suo racconto, fissando a lungo il soffitto della cameretta. La moglie Caterina Miranelli ascolta per l'ennesima volta, senza mai staccare lo sguardo dal marito. Pugliese parla di gente decisa, professionisti del sequestro. Li disegna ai lati come «ideologicamente», ripete le loro frasi, del tipo: «Sei un servo dello Stato», «Tu demolisci le case dei lavoratori». Poi, indicando una sciarpa rossa con la quale lo hanno bendato fin dal primo momento, gli ha detto: «Questo è il nostro colore, la nostra bandiera. Non dimenticarlo mai». Ma ecco dalle sue parole le sequenze del rapimento, della prigionia e della liberazione. «Givedì pomeriggio dopo le 17 sono andato al mare. Avevo bisogno di dritarmi perché la sera avrei avuto una riunione molto gravosa a Borgo San Michele (una riunione prelettorale). Il mio stato solo per quasi tre ore, poi ho ripreso l'auto per andare dai miei amici. Verso le 20,30, lungo la strada, un'auto di grossa cilindrata mi ha costretto ad accostare sulla destra. Un uomo è sceso con la pistola in pugno. Istantaneamente ho chiuso la porta dell'auto, ma lo hanno rotto con il calcio dell'arma. Mi hanno subito bendato e caricato con un sottile nastro di plastica. Pugliese rievoca dopo più di un'ora quando mancano solo dieci minuti all'arrivo. Non sa ancora dove è stato portato. Lo hanno sequestrato in una baita nel bosco in località Cerreto, dove ci sono tre baite di montagna abbandonate. La polizia, secondo il nome del proprietario, ma non lo rivela. Per arrivarci ci vuole una campagna, e un tratto bisogna farlo a piedi. Dentro quei rifugi vengono trovati tutti gli oggetti descritti da Pugliese, la catena con la quale è stato tenuto legato, un tavolino con pochi

## Sentenza della pretura

# Abusivismo: «giustizia è fatta». Assolti 2 dc condannato un comunista

«Insufficienza di prove» per i sindacati di Latina e Norma, 2 mesi a quello di Aprilia

Mentre Gian Antonio Pugliese veniva liberato stava per essere aperta la prima seduta del processo contro quattro degli otto sindacalisti di ufficio in relazione agli abusi edilizi. Una coincidenza non casuale, secondo alcuni, visti i risvolti politici che ha assunto tutta la vicenda legata, sembrerebbe, proprio al fenomeno delle costruzioni illegali nei comuni della provincia.

Il processo è regolarmente cominciato alle nove di mattina, nell'aula della pretura di Latina. Su banco degli imputati, il sindaco di Latina, Nino Corona (dc), quello di Norma, Mariano Zaralli (dc) e Mario Berghi, primo cittadino di Aprilia (comunista). Il quarto non è presentato. L'accusa era uguale per tutti: non avrebbero ottemperato alle disposizioni delle leggi nazionali per il settore edilizio.

In pratica non avrebbero fatto nulla per stroncare il fenomeno dell'abusivismo nei rispettivi comuni. Un abusivismo - tranne che al Lido di Latina - soprattutto di necessità, operai che si sono costruiti la casa vicino al luogo di lavoro visto che le case popolari nemmeno esistevano.

La sentenza, però, ha tenuto conto soltanto delle cartelle bollate esibite dagli amministratori. Così sono stati assolti il sindaco di Latina e quello di Norma (entrambi dc) per insufficienza di prove, mentre una dura condanna è toccata a Mario Berghi del Pci, con due mesi d'arresto (con la sospensione condizionale della pena) e

Domani all'Eur un convegno della Regione sulle fabbriche in fallimento e lo sviluppo industriale

# 73 aziende in crisi: 15 mila rischiano il posto

Le proposte dell'amministrazione - I piani di settore e il riequilibrio territoriale - Appoggio alle vertenze - L'osservatorio sul mercato del lavoro - «Deve funzionare la programmazione» - I ritardi del governo - Conferenza stampa con l'assessore Berti

Ormai è risaputo: nella nostra regione ci sono un mucchio di fabbriche in crisi. Settantatre per essere precisi, sparse in tutte le province, con grossa concentrazione nelle zone più povere (Frosinone e Latina). E ci sono anche 15 mila lavoratori che rischiano di perdere il posto. Qualcuno ha cominciato a parlare di un «caso-Lazio», crocevia tra la crisi del Sud e i problemi delle grandi aree metropolitane. Tutto questo è noto. Il problema, oggi, è fare in modo che il «fallimento» non contagi altre aziende, che quelle in crisi riprendano i battenti, che prenda il via, davvero, una politica di programmazione.

Per la Regione è il primo punto all'ordine del giorno. Di cose già non sono state fatte, altre sono in programma. Domani, al palazzo della Civiltà del Lavoro si parlerà di questo in un convegno su «La ripresa delle aziende in crisi, per lo sviluppo industriale, per l'occupazione», indetto dalla giunta regionale. Saranno presenti i lavoratori, i sindacati, i consigli di fabbrica, gli imprenditori.

«legata». Ma qual è la sua proposta per le fabbriche in crisi, per lo sviluppo industriale? E' articolata in quattro punti. Vediamoli.

1. Problemi della economia con riferimento ai piani di settore che interessano la nostra regione. Questo significa, oltre alla politica di programmazione sul territorio, far marciare i piani di settore. Quello delle fibre cellulosiche (Sni) e quello per l'elettronica (Mial, Mistral, Duca), quello cartario, quello per la chimica.

2. Individuare, inoltre, le aree geografiche della crisi (Aprilia, Latina, sud pontino, Rieti, Frosinone).

3. Impegno a seguire le vertenze delle aziende in crisi, coinvolgendo maggiormente gli imprenditori. Questo vuol dire continuare nell'azione già intrapresa. Finora infatti la Regione ha seguito 245 vertenze, che hanno interessato 43.923 lavoratori. Ebbene, 125 sono state risolte in sede regionale, 119 in sede provinciale. Finora sono stati solo numeri: 675, 183, 787.

Quindi la Regione è un po'

## Una per una le industrie da anni senza lavoro

Alcune cifre, fornite dalla Regione, sulle aziende in crisi. Da tenere presente che i dati sono approssimati per difetto. 73 aziende in crisi, con 1474 addetti, altri 5.806 operai sono in cassa integrazione e 1.231 risultano licenziati. Vediamo comunemente come si presenta la situazione nelle varie province.

**LATINA** - Le aziende in crisi sono in totale 22 con 6.332 lavoratori, di cui 2.351 in cassa integrazione e 4.632 licenziati. Alla Massey Ferguson (occupati 1.530) gli operai in cassa integrazione sono 30; alla Franke (75 addetti) 30 sono in CIG (cassa integrazione) e 20 licenziati; alla Mial di Sabaudo, 650 addetti, 650 sono in CIG e 13 sono stati licenziati; alla Sismi Italia (addetti 75) gli operai in CIG sono 40 e 26 licenziati; Vitamer, 168 occupati tutti in CIG; Termosac, su 140 addetti sono 40 i licenziati; Grafitalia su 50 sono 30 in CIG; Tecnoral, infine, su 55 addetti, sono tutti in cassa integrazione.

**FROSINONE** - 21 aziende in crisi, un totale di lavoratori in totale 22 con 6.332 lavoratori, di cui 2.351 in cassa integrazione e 4.632 licenziati. Ceccit, su 170 addetti, 135 sono in CIG, 35 sono stati licenziati; Tomassi, 150 in CIG su 350 addetti; Vetrolco, 15 i licenziati su 50 addetti; Refim, 180 gli operai in CIG; Boncor, su 300 lavoratori 240 sono in CIG e 60 sono stati licenziati; Carrington Test, 236 occupati tutti in CIG; Termosac, su 140 addetti sono 40 i licenziati; Grafitalia su 50 sono 30 in CIG; Tecnoral, infine, su 55 addetti, sono tutti in cassa integrazione.

**VITERBO** - 8 aziende in crisi, dove su un totale di 1.125 lavoratori in CIG. Così nelle imprese: Sice, 131 addetti, 79 sono in CIG; Cos, 60 occupati 46 in CIG; Vulcan, 100 addetti, 67 sono in cassa integrazione.

**RIETI** - Sei aziende in crisi per complessivi 1790 operai, 1375 sono in CIG, 1200 alla Sni, 75 su 150 alla Schwarzenbach e 100 alla Texas.

**ROMA** - Su un totale di 15 aziende in crisi, con 237 operai in CIG e 2915 sono stati licenziati. Questo il quadro dettagliato delle imprese. Cisl-Crafi: 270 occupati tutti in cassa integrazione; stessa situazione si verifica alla Gimac (350 addetti, alla Metal Sud (220

In sciopero gli operai di Eur-Magliana

# Italconsult, Mach, Omi: oggi in piazza le fabbriche ancora senza futuro

Dall'Esedra al ministero dell'Industria - Tremila lavoratori senza prospettive

Un «pezzo» della crisi di Roma scende in piazza. Oggi, infatti, manifestano tutti i lavoratori delle fabbriche in crisi della zona Ombra-Eur-Magliana. Quattro ore di sciopero, un corteo che partirà alle 9 dall'Esedra e raggiungerà il ministero dell'Industria, una delegazione s'incontrerà col ministro Bisaglia. Le lotte per la difesa del posto di lavoro, per la riapertura delle aziende in crisi, per lo sviluppo industriale della Regione. E' la piattaforma lanciata dalla Federazione unitaria nei mesi scorsi.

Nella zona sono in pericolo tremila posti di lavoro, molte fabbriche, piccole e grandi, rischiano di chiudere, per sempre, i battenti. Una è l'Italconsult, che opera nel settore della progettazione, messa in liquidazione da due mesi fa. Il tribunale aveva deciso la non validità della decisione dei padroni (per la maggioranza delle azioni Montedison). Gli 850 lavoratori stanno lottando da molti mesi per impedire che passi la mano della proprietà. Hanno anche preparato un piano di sviluppo, nel quale si dice, in pratica, come può l'azienda ricominciare a funzionare.

Ma il «nodo» non è solo l'Italconsult. C'è la Mach per la quale si chiede al ministero di avviare un piano di settore petrolifero articolato a livello regionale. A questo due grosse vertenze se ne aggiungono altre, sempre nella stessa zona. Quelle della Zucchi, della Genghini, dell'Agam, della Helios, dell'Eu-photo e della Foto-sant. «I lavoratori - si legge in un comunicato diffuso dalla zona sindacale Eur-Magliana - vogliono imporre, in una zona in cui quale tremila lavoratori rischiano di perdere il posto, la rapida soluzione delle vertenze aperte nelle aziende in crisi, al fine di rilevazione nazionale come la Italconsult lo ha».

Ma l'iniziativa fa parte di una più ampia azione di lotta messa su dalla Federazione unitaria per lo sviluppo industriale del Lazio. Altre zone e altre categorie scenderanno in sciopero nel prossimo giorno, in tanto i lavoratori e il sindacato hanno assicurato la loro partecipazione al convegno della Regione sulle aziende in crisi che si svolgerà (come spieghiamo qui sopra) domani

## Il partito

**COMITATO DIRETTIVO** - Domani alle 9,30 o.d.g.: 1) L'impegno del Partito nella lotta antiterrorismo dopo l'attentato del Comune; 2) Piano di lavoro verso la campagna elettorale dopo la conferenza cittadina.

**ROMA**

**DIPARTIMENTI** - SEZIONE CEI-MI MEDI alle 17 in Fed. ne teniamo su Bozza di proposta di legge quadro del Pci per il settore distributivo (Iacobelli, Speranza); SETTORE PROBLEMI DEL CREDITO alle 18 in Fed. ne teniamo del credito (De Luca).

**ASSEMBLEE** - Tuscolano alle 18 (Napoleone) SAN RAFFAELLE 19 (Vetere); OTTAVIA CERVI alle 19 (Proietti); NOMETANO alle 20,30 (Toni); SAN GIUSEPPE alle 19,30 (Romani); VILLA GORDIA alle 18.

**COMITATI DI ZONA DELLA CITTÀ E DELLA PROVINCIA** - X Cir. alle 17,30 a CINCIETTA manifestazione su donne e pace con il compagno Carlo; XII Cir. alle 18 a VILLA TIBURTINA (Tocci); XVI e Monteverde Vec-

**CORSI STUDIO** - Ostia Nuova alle 18 (Giannini); 19 a Albano assemblea su Servizi e leggi a favore degli invalidi civili. Partecipano: Roberto Pinto assessore alla scuola del Comune di Roma; Arrigo Morandi senatore del Pci; Rosalia Molinari deputato al Parlamento; Giuseppe Biondi senatore del Libro e Uguale ma non troppo; Maria Tecca, Viviana Pazzetti e Tania Albanesi del comitato romano dei diritti civili degli handicappati.

**LATINA**

Comitato alle 20 C. Direttivo (Vittori).

**RIETI**

Federazione ore 10 assemblea (Giardi).

**VITERBO**

Assemblea: Ronchiorella ore 15 (Bellatreccia); Campina ore 17,30 (Liviana Mezzetti); Soriano del Cimino ore 20,30; Civitavecchia ore 17; Orte ore 20; Bagnoregio ore 20; Vignanello ore 18,30; Corchiano ore 20. Tarquinia inizio congresso (Cesare Fredduzzi).